

IMPRESE

PICCOLA donna

La lametina Valeria Mastroianni ha fondato a Perugia una casa editrice che traduce con successo classici dimenticati. E nel nome richiama un'opera cult "in rosa"

Eugenio Furia | LAMEZIA TERME

C' è un elegante profilo intarsiato in un cammeo che sembra uscito direttamente dall'epoca vittoriana: è una ragazza, legge un libro. È nel logo stesso della Jo March, casa editrice e agenzia letteraria, l'impronta fresca e assieme retro – e tutta al femminile – che rende unica

l'esperienza di Valeria Mastroianni, lametina di nemmeno trent'anni, e della sua compagna d'avventura Lorenza Ricci, umbra. «Non avremmo potuto scegliere, tra eroine ed eroi letterari che ci appassionano, una figura più appropriata per rappresentare la nostra attività – è così che Valeria e Laura si presentano sul loro sito –. La seconda, la più ribelle, talentuosa e volitiva delle sorelle March è sempre stata il nostro alter ego immaginario, con la sua smodata passione per la lettura e la sua convinta determinazione per affermarsi come scrittrice». In Jo si sono immedesimate quando, nei primi mesi del 2009, hanno dato vita a «un duplice sogno chiuso nel cassetto: andare in cerca di narrativa originale, in grado di dare espressione linguistica e poetica alla nostra contemporaneità, e riportare alla luce narrativa lontana, nel tempo o nello spazio, a torto dimenticata o mai tradotta in lingua italiana. Immaginateci, dunque, come novelle Jo, chine sul tavolo della nostra soffitta, a spulciare fogli nuovi e carte ingiallite, all'avvincente e scrupolosa ricerca di quei rari scrittori capaci di smascherare e interpretare aspetti della natura umana, della vita e del mondo sui quali, senza stimolo, non rifletteremmo mai».

La Jo March è una via di mezzo tra la più classica delle "piccole" case editrici e le nicchie di eccellenza e originalità come la PulcinoElefante del milanese Alberto Casiraghi, che da trent'anni sforna pezzi unici, rilegati e illustrati a mano e prodotti in poche decine di esemplari. Puntualmente richiestissimi. Valeria Mastroianni e Lorenza Ricci – che sono anche agenti letterarie, selezionano cioè i testi da proporre alle case editrici, dopo una sorta di filtraggio – si sono invece specializzate nella riscoperta di classici ingiustamente snobbati o addirittura "negati". È uno studio a metà tra la filologia e l'«archeologia letteraria» come qualcuno l'ha battezzata, e



Valeria Mastroianni (prima da destra) con Lorenza Ricci e Chiara Valerio al Salone del libro di Torino per presentare Nord e Sud (in basso a sinistra). A destra, il logo della Jo March. A pagina 68, la Mastroianni ospite della sua città natale

come testimonia il nome che hanno dato alla loro collana (Atlantide): con un lavoro di "scavo", hanno ripescato "Nord e Sud" di Elizabeth Gaskell, mai tradotto in italiano nonostante i centocinquanta anni di presenza sugli scaffali. E ne hanno fatto un caso editoriale, partito in sordina con le librerie che rifiutavano la distribuzione dopo un sorrisetto nella migliore delle ipotesi: sul web le community di lettori e i blog dedicati alla scrittura e all'editoria "minore" hanno creato un vero e proprio movimento; il meccanismo di vendita e commercializzazione si è invertito quando sono stati i lettori stessi a richiedere "Nord e Sud" alle librerie, che a quel punto si sono viste costrette a richiedere a loro volta il volume alla Jo March, dalla Libreria del Corso a Milano alla Feltrinelli di Bologna fino alla mitica Arion di via Veneto a Roma, dove le oltre 70 copie vendute rappresentano già da sole un vero e proprio record, tanto più con queste premesse e senza il supporto del battage pubblicitario. Nel frattempo, sui portali di settore gli ordini sono in continuo aumento. Una bella rivincita.

Che ostacoli avete trovato – se ne avete trovati – nel cimentarvi in questa avventura all'apparenza proibitiva se non eroica, dal momento che le protagoniste sono giovani e donne, per quanto combattive e caparbie come il personaggio che dà il nome alla casa editrice?

«Abbiamo in comune, Lorenza e io, una pacatezza d'animo e pazienza che sono anche la nostra forza. Nella misura in cui siamo riflessive e attente (caratteristiche decisive per poter fare questo mestiere), siamo anche caparbie e determinate. In noi stesse, dunque, troviamo giorno per giorno la ragione per

non indietreggiare, perché è chiaro che non è semplice farsi strada nel mercato editoriale ormai spropositato per vastità e varietà. Non è stato assolutamente facile trovare il coraggio di realizzare concretamente un progetto di così ampio respiro, una traduzione così complessa (non a caso, finora mai tentata in Italia). Sviscerare il romanzo di Elizabeth Gaskell, scandagliarlo in profondità come abbiamo fatto e lavorare sulla lingua italiana per restituire una prosa fluida e ricca al contempo, percorrendo le potenzialità della nostra lingua in lungo e largo per non sacrificare ogni sbavatura, ogni dettaglio, ogni lemma che l'autrice non pone certo a caso: la traduzione stessa di "Nord e Sud", la revisione, la curatela delle note, lo studio quasi filologico che ne è stato compiuto hanno costituito la difficoltà più grande, una prova di forza. Allo stesso tempo, un'immersione letteraria così profonda e viva ci è stata di grande insegnamento».

I puristi sostengono che la traduzione snaturi il testo originale. Ma nella letteratura l'operazione è obbligata, a differenza del cinema, dove si può ricorrere ai sottotitoli...

«La traduzione è un lavoro certosino e lento, come quello dello scultore: prima componi la materia, poi è necessario alleggerire,

smussare, stondere, allenare l'occhio per arrivare alla forma desiderata, con l'obiettivo che sia vicinissima all'oggetto che si voleva rappresentare. In questo abbiamo avuto tanta soddisfazione, per il risultato ottenuto, pur consapevoli di aver dedicato energie, tempo e risorse non indifferenti, ma necessari. Ma la passione per il lavoro che si fa è la molla per tutto. Oltre alla difficoltà insita nel lavoro di traduzione vero e proprio, non nascondiamo di dover fare quotidianamente doppia fatica per proporre il libro all'attenzione dei giornali e delle librerie».

C'è una difficoltà aggiuntiva nell'essere editrici donne?

«È vero che siamo due "piccole donne", che la nostra è un'attività imprenditoriale nata da pochissimo e che aver venduto già più di 1600 copie e aver ottenuto una segnalazione al "Premio Montselice per la traduzione" sono risultati strabilianti; ma d'altronde sappiamo che "Nord e Sud" è un classico dal valore inestimabile che merita una diffusione più ampia, un'attenzione di accademici, studiosi, appassionati, lettori comuni che semplicemente ancora non sono al corrente dell'uscita di questo libro, proprio perché fatica a conquistare le librerie, poco propense a rischiare e ad acquistare titoli non proposti dai distributori, anche perché non è stato finora promosso sui media nazionali che, si sa, determinano ormai il successo di vendite di un libro. Anche se abbiamo da poco avuto conferma dell'uscita di un articolo su "Leggere:tutti" per il prossimo numero di giugno-luglio. Un segnale: noi ci crediamo ogni giorno, e ogni giorno comunichiamo, promuoviamo, lavoriamo, con pazienza e fiducia».

E da calabrese, ha avuto difficoltà a trovare uno spazio per affermarsi fuori dalla sua regione?

«Assolutamente no. Se ho trovato difficoltà è perché nelle scuole, dove non potrò insegnare, nelle università, dove non potrò fare ricerca, nelle aziende, che non hanno margine per investire sulla formazione dei giovani per nuove assunzioni, la situazione è critica per altre ragioni. Ho sempre lavorato

sodo e con umiltà e sono sempre stata accolta per come meritavo, a prescindere dalle mie origini. Perugia, la città in cui vivo, è multietnica e dinamica: vi abitano persone di ogni parte d'Italia e del mondo, non ho mai riscontrato un atteggiamento diverso per il fatto che non fossi perugina, anzi sempre di rispetto e stima verso la nostra regione, che è molto amata dagli umbri. Le difficoltà sono piuttosto legate alla professione che Lorenza

e io abbiamo scelto, ma la letteratura è una vocazione. Oggi più che mai, gli sbocchi tradizionali per i letterati sono difficili da ottenere, per questo abbiamo deciso di investire in un'impresa che ci permettesse di applicare le nostre competenze».

Si può fare impresa e vivere di cultura?

«Questa è la nostra speranza, per ora i primi risultati sono incoraggianti e ci stimolano a continuare. Abbiamo tante idee in cantiere: siamo

convinte che continuando a lavorare con la stessa determinazione e prefiggendoci di ottenere sempre un prodotto di ottima qualità, potremo prima o poi sostentarci esclusivamente tramite l'attività della Jo March».

Che spazio c'è per le piccole case editrici?

«Le piccole case editrici sono purtroppo messe in ombra dalle grandi aziende, che hanno una ben maggiore visibilità nelle televisioni, sui giornali, nelle riviste. Devono faticare il triplo per farsi spazio e conquistare il lettore comune o per comunicare semplicemente le proprie uscite. Ma un lettore "allenato" e colto sa individuare un buon libro a prescindere dal marchio che porta: naturalmente però deve esserne a conoscenza, deve poterlo trovare nelle librerie per fare la sua scelta e questo spesso non accade. In genere, però, i piccoli editori sono veri appassionati del mestiere: leggono, studiano, si informano, hanno un contatto diretto con i lettori e conoscono gli strumenti per comunicare con loro, giorno per giorno sono determinati a promuovere i loro libri perché credono nei contenuti su cui hanno deciso di investire. Io credo che anche i piccoli editori, certo quelli che hanno un'identità spiccata e sono preparati e agguerriti, siano in grado di distinguersi e ritagliarsi uno spazio nell'affollato mercato editoriale; sarebbe necessario evidenziare la portata culturale ed editoriale del loro lavoro per facilitarne la promozione. Un contributo, insomma, alla loro visibilità».

Nord e Sud. Attualizzando e riducendo il titolo del volume al qui e ora, che idea ha, dall'esterno, della questione meridionale? E che posto ha la cultura nel riscatto da una condizione di minorità cui la massifica...



«UN LETTORE "ALLENATO" SA INDIVIDUARE UN BUON LIBRO A PRESCINDERE DAL MARCHIO, MA DEVE POTERLO TROVARE NELLE LIBRERIE. PER NOI, IL LIBRO È DI CARTA: LA PAGINA CONSENTE UNA RIFLESSIONE APPUNTATA, LA MESSA IN EVIDENZA DI UNA CITAZIONE... È UN RITO»